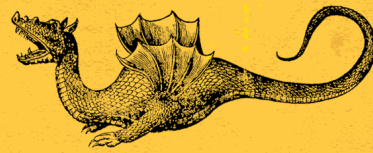




PROGETTO  
MAMBRINO

## HISTORIAS FINGIDAS



Daniel Gutiérrez Trápaga, *Rewritings, Sequels, and Cycles in Sixteenth-Century Castilian Romances of Chivalry: «Aquella inacabable aventura»*, Woodbridge, Tamesis, 2017

Benedetta Orsini Federici  
(Università di Verona)



La monografia di Daniel Gutiérrez Trápaga, professore della Facultad de Filosofía y Letras presso la Universidad Nacional Autónoma de México, si inserisce nell'attuale dibattito internazionale sulle strategie di serialità e riscrittura nella prosa di finzione del Rinascimento europeo, agli albori del romanzo moderno. *Rewritings, Sequels, and Cycles in Sixteenth-Century Castilian Romances of Chivalry: «Aquella inacabable aventura»* è pubblicato nel 2017 come numero 368 della collezione Monografías A, dell'illustre casa editrice londinese Tamesis, specializzata in studi ispanici e fondata da Alan Deyermond e John E. Varey. Il libro di Trápaga è il risultato della rielaborazione di una tesi di dottorato discussa nel 2015 presso l'Università di Cambridge (Trinity Hall) nonché il frutto dell'esperienza che l'autore ha maturato all'interno del gruppo di ricerca SENC (Seminario de estudios sobre Narrativa Caballeresca) della UNAM, che da più di dieci anni promuove gli studi sul genere cavalleresco nel panorama della letteratura ispanica e delle letterature moderne.

L'opera si innesta nell'ambito di studi sulle modalità di espansione del genere cavalleresco spagnolo durante il primo secolo della diffusione del libro a stampa e sulle dinamiche di riscrittura all'interno dei cicli attraverso la creazione di continuazioni ed imitazioni. Principale punto di interesse è lo studio dei meccanismi della *mise en cycle* o *cyclification*, legati in modo diretto al concetto di *mouvance*, termine coniato circa trenta anni fa da Paul Zumthor, per delineare l'inserimento di elementi narrativi eterogenei derivanti da altri generi e in particolar modo dalla letteratura cavalleresca medievale verso il *romance* del XVI secolo. Nel discutere la *mise en cycle* Trápaga si concentra sulla strutturazione della trama narrativa, sugli aspetti inerenti la caratterizzazione dei personaggi, sulla definizione di una loro genealogia e sul modo in cui essi vengono ripresi stabilendo un *fil rouge* tra i vari *libros de caballerías*.

Trápaga sviluppa il suo lavoro focalizzandosi maggiormente su due dei più popolari cicli del XVI secolo: i primi nove libri del ciclo de l'*Amadís de Gaula* (1508-1530) ed il ciclo dell'*Espejo de príncipes y caballeros* (1555-1587), entrambi tradotti in inglese, francese ed italiano nel corso del Cinquecento. L'autore mira a dimostrare come il genere dei *libros de caballerías* e le sue dinamiche di sviluppo in cicli siano rimasti fortemente legati alla cultura del manoscritto, nonostante i cambiamenti introdotti dalla stampa.

Daniel Gutiérrez Trápaga, *Rewritings, Sequels, and Cycles in Sixteenth-Century Castilian Romances of Chivalry: «Aquella inacabable aventura»*, Woodbridge, Tamesis, 2017. Recensione di Benedetta Orsini Federici, *Historias Fingidas*, 5 (2017), pp. 207-209. DOI: <http://dx.doi.org/10.13136/2284-2667/76> . ISSN 2284-2667.

Il volume si divide in tre capitoli. Nel primo, «From Arthur to Amadís: Medieval Romance Cycles and the Foundation of the *libros de caballerías*», l'autore propone una disamina sull'evoluzione diacronica del genere cavalleresco spagnolo, ripensando l'impatto che la stampa ha avuto su di essa nel XVI secolo e superando la netta distinzione tra l'era del manoscritto e quella della tipografia a caratteri mobili. Qui Trápaga non spiega le strategie ed i meccanismi di *cyclification* e le strategie di anticipazione e riscrittura dei *sequel*, ma piuttosto giustifica determinate caratteristiche dei cicli in forma generale e traccia i fili conduttori rintracciabili nell'*Amadís*. Prende poi in considerazione gli elementi che definiscono la natura intertestuale del romanzo in epoca medievale, ponendo l'attenzione sui romanzi arturiani, considerati i principali predecessori dei cicli dei *libros de caballerías*. Nello stesso capitolo vengono, infatti, messe in evidenza le origini medievali del romanzo cavalleresco e la sua evoluzione nel passaggio dai testi arturiani in francese alle opere iberiche fino ad arrivare ai romanzi *Amadís de Gaula* (c.a. 1496) e *Sergas de Esplandián* (1502) di Garci Rodríguez Montalvo, modelli paradigmatici imitati da tutti i libri di cavalleria del XVI secolo.

Nel secondo capitolo, «After Montalvo: The Development of the *Amadís* Cycle», l'autore entra più nel dettaglio per vedere come si arrivi all'avvio della conformazione ciclica prendendo in esame le continuazioni dei romanzi di Montalvo nel filone «eterodosso» del ciclo, composto dal libro VI (*Florisando* di Páez de Ribera) e dal libro VIII (*Lisuarte de Grecia* di Juan Díaz) e nei primi *sequel* del filone «ortodosso» composti da Feliciano de Silva: il libro VII (*Lisuarte de Grecia*) e il IX (*Amadís de Grecia*). Rispetto ai libri del ramo «eterodosso», dall'eminente finalità didattico-moralizzante, le opere «ortodosse» prediligono l'*entertainment*, l'avventura, la sperimentazione letteraria, l'introduzione di personaggi innovativi, di inganni e tradimenti, e di un concetto di amore basato sulla seduzione. Per strutturare questa discussione, Trápaga si avvale della classificazione evolutiva del genere cavalleresco spagnolo formulata da José Manuel Lucía Megías e Emilio Sales Dasí che, oltre alla divisione tra il filone «eterodosso» ed «ortodosso», considera anche una tappa intermedia (con Feliciano de Silva fino al 1550 circa) dove si mantiene uno scopo didattico unito a una maggiore sperimentazione che muove i passi verso una prosa più libera e di intrattenimento.

Il terzo capitolo, «The *Espejo de príncipes y caballeros* Cycle», prende in considerazione il ciclo de l'*Espejo de príncipes y caballeros* e sottolinea come Diego Ortúñez de Calahorra, autore del primo libro appartenente a questo ciclo (Zaragoza, 1555) scelga come modello predominante l'opera cavalleresca di Feliciano de Silva. Il romanzo di Ortúñez rappresenta un nuovo paradigma in termini di intertestualità per il genere: il suo romanzo non è una riscrittura di un testo precedente, ma una riformulazione letteraria di molte delle innovazioni presenti nel ciclo amadisiano: «Ortúñez's romance represents a new phase in the evolution of the genre [...] developing the themes of love, adventure, and magic, for the purpose of entertainment [...] providing a rich narrative of love, adventure, magic, suspense, and unexpected turns» (122). Ortúñez contrasta la visione didattico-religiosa dell'umanista Juan Luis Vives, che denunciava i romanzi quali l'*Amadís*, il *Florisando*, il *Tirante*, il *Tristán de Leonís* e la *Celestina*, come anche quelli in francese e fiammingo, perché

ritenuti troppo ricchi di avventure e descrizioni lascive. Trápaga analizza infine lo sviluppo del ciclo dell'*Espejo* nei romanzi di Pedro de la Sierra (*Parte II*, 1580) e Marcos Martínez (*Parte III*, 1587), spiegando come essi seguano «the model and intertextual claims of the first part of the cycle, whilst introducing significant and interesting variations in their narratives within the same fictional world» (13). Secondo Trápaga, il successo, la modernità e la circolazione paneuropea di romanzi di cavalleria nel XVI secolo non può trovare la sua spiegazione solo nello sviluppo della stampa, ma anche nel contenuto letterario e nell'importanza della intertestualità e della ipertestualità presenti nella loro struttura. Ortúñez presenta il suo *Espejo* come un ipertesto, una traduzione e riproduzione di *topoi* ed *ecdotic motifs* con l'intenzione di «create a fiction of authority and authorship» (131). In questo modo il romanzo «appeared as historical, a claim supported by the *auctoritates* of Artemidoro and Lirgandeo's accounts. [...] The romance thus contains a firm connection with future sequels that should share the apocryphal source. This establishes continuity and strengthens the historical claims of the *mise en cycles*» (131).

Il volume, di 189 pagine, in linea con le caratteristiche della collana in cui è stato pubblicato, si rivolge a un pubblico esperto, che conosce i termini specialistici della critica (Trápaga ricorre sovente alle definizioni terminologiche di Paul Zumthor, Gérard Genette o, come detto, a Lucía Megías) e a lettori che hanno una certa familiarità con la letteratura cavalleresca spagnola. Le coordinate bibliografiche nelle quali si muove la monografia comprendono studi classici sull'organizzazione dei cicli cavallereschi europei, come quelli di Hilkert Weddige e Alan Deyermond, e lavori più recenti di studiosi che si sono occupati della serialità in ambito europeo e spagnolo, come Virginia Krause e William Hinrichs.

In conclusione questo libro può ascrivere all'attuale dibattito sulla riscrittura e la serializzazione dei cicli che sta facendo emergere come la letteratura cavalleresca spagnola sia stata pioniera di queste strategie di serialità, prendendo spunto dai meccanismi della tradizione medievale carolingia e dal ciclo bretone e imparando, altresì, dalla tradizione italiana. Come sostiene Trápaga nell'introduzione «this book provides a diachronic analysis of the main intertextual practices (rewritings, continuations, and cycles) in the *libros de caballerías* as a way to understand the transformation of the genre» (13). In sostanza, la forza del libro è proprio quella di arricchire gli studi fin qui compiuti dalla comunità scientifica su questi argomenti, non unicamente in ambito iberico. In particolare, grazie allo studio del ciclo dell'*Espejo de príncipes y caballeros* e le sue continuazioni, Trápaga apporta un ulteriore contributo all'interno dello studio critico sviluppatosi negli ultimi anni sui cicli della tradizione spagnola dei libri di cavalleria del XVI secolo.

Dopo la lettura di questa monografia ci si augura che l'autore continui a lavorare sul tema, includendo in questo dibattito e nella sua analisi anche il *Florisel de Niquea* di Feliciano de Silva ed il *Silves de la Selva* di Pedro de Luján ed estendendo le proprie riflessioni agli altri cicli cavallereschi spagnoli.